

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Lo Spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi fa vivere Gb 33, 4



Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna; per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali. Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione. Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni ».

Costituzione dogmatica Lumen Gentium

OCCHI ALLA PAROLA

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. *Rm 8, 9-17*

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

Frère Pierre-Yves di Taizé

LA PREGHIERA CRISTIANA (5)

La vita nasce dal piccolo, l'incontro tra un seme che feconda una terra buona, l'occasione di uno sguardo o di una parola che fa nascere un'amicizia, l'appuntamento che dà inizio a un desiderato rapporto di lavoro o una scelta d'amore che ci spinge a giocarci per sempre. Tutte le relazioni importanti nascono dall'intuizione di una promessa: che camminare insieme realizzi un desiderio comune di vita.

Questa luce che si accende in mezzo alla fronte e illumina gli occhi, mette in moto una serie di energie che ci spingono verso l'altro, ci tengono alzati fino a tarda notte per stare in compagnia dell'altro a sognare progetti, mettere in campo risorse, studiare, valutare e confrontarsi sull'opportunità e sul modo concreto di dare compimento a quel desiderio. E quando ci si trova in quei contesti della vita nei quali l'altro non è presente, spesso il pensiero tornerà a quello che si vuole costruire insieme, sorgerranno nuove idee, timori, intuizioni da condividere, ansie e gioie da raccontare.

Allo stesso modo è per la preghiera. Come si fa a pensare a una preghiera distinta dalla vita? Pregare non è 'dire le preghiere' (Mt 6,7) ma è tutta la vita, tutta la vita vissuta insieme a Dio, tra amici (DV 2). Così ogni momento vissuto è preghiera,

raccontato a Dio nella gioia o portato a lui nella tristezza o nella miseria del proprio peccato. In ogni istante della tua giornata puoi risvegliare il tuo pensiero a Dio, tutte le sere o in momenti particolari potete trovare tempo per stare insieme. La relazione con Dio – come tutte le relazioni che contano nella vita – non si interrompe mai e questo dà sapore all'esistenza. «Il timore di Dio è principio della sapienza» (Sal III,10). Il primo è la consapevolezza sperimentata – per questo è dono dello Spirito – di stare alla presenza di Dio (CCC 2144) e la sapienza è dare sapore alla vita. Vivere nella preghiera è vivere davanti a Dio, non c'è la preghiera da una parte e la vita dall'altra ma scoprire di essere immersi nel grembo di Dio (Cabasilas) e imparare a viverci dentro.

Nessuno pensi di non saper pregare, di non poterlo fare, la preghiera è per tutti, ciascuno secondo la sua misura, il tempo della sua vita: per iniziare a pregare non serve granché, basta lo spiraglio di un desiderio, recesso più intimo del cuore (Agostino) che ha il potere di dilatarlo e renderci capaci di accogliere Dio. La parola 'desiderio' ha a che fare con le stelle, con il Cielo più che con la terra (Col 3,1). Gli antichi immaginavano che il firmamento fosse una membrana sottile e bucherellata, come fori nella immensa

coperta del cielo, fatti per lasciar trasparire la Luce Grande di Dio. Scruta i tuoi desideri, se senti emergere una nostalgia di Dio, un desiderio anche piccolo di lui, anche soltanto lo spiraglio di una domanda questo è l'inizio calmo della preghiera.

Ci sono anche partenze più sofferte, più gridate. Il popolo d'Israele in Egitto, oppresso dalla schiavitù grida forte verso il cielo che il suo lamento arriva all'orecchio di Dio (Es 2,23); Bartimeo, uomo cieco del Vangelo, seduto

in mezzo alla folla grida così forte da farsi sentire da Gesù che passa: «Cosa vuoi che io faccia per te?». «Rabbunì, che io veda di nuo-

vo» (Mc 10,51). Quale strada percorrere per dar voce a quel grido che sgorga dalle viscere e giunge all'orecchio di Dio? Come incontrarlo quel Dio che ha cambiato la vita al popolo d'Israele, a Bartimeo e con loro a molti altri: Abramo, Davide, Maria, Paolo, Ambrogio, Agostino, Francesco? Dove lo hanno incontrato? Dove, se non nella loro storia, nella loro vita, nella realtà? In quella loro quotidianità – mai banale – nella quale si sono lasciati disturbare da un Altro che poi hanno riconosciuto e chiamato con il suo nome: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28).



don Michele Gianola

9 Giugno 2017 ore 20.45 al Santuario di Maccio
Veglia per i Sacerdoti Novelli

15-18 Giugno 2017 Esercizi Spirituali Diciottenni